

# RISIKO FAO E GEOPOLITICA ALIMENTARE

Le elezioni del nuovo Direttore generale della Fao determinano l'orientamento delle politiche agricole e alimentari globali. In gioco ci sono tre candidati e il braccio di ferro tra potenze, politiche e finanziarie

— segue dalla prima —

LUCA COLOMBO E ANTONIO ONORATI\*\*

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) è stata fondata il 16 ottobre 1945 a Québec, Canada. Dal 1951 la sua sede è stata trasferita da Washigton a Roma.

José Graziano da Silva è il direttore della Fao dal gennaio 2012. I candidati alla successione sono Qu Dongyu (Cina), Catherine Geslain-Lanéelle (Francia) e Davit Kirvalidze (Georgia).

Alla Fao lavorano più di 1600 funzionari e 2000 impiegati. Poco più delle metà lavora a Roma, gli altri lavorano in oltre 100 paesi. La Conferenza biennale stabilisce il budget, fornito dai paesi membri.

In una corsa che vede votazioni a eliminazioni progressive ci sono 3 candidati: erano quattro fino al 13 giugno quando si è registrato il ritiro del candidato indiano ed erano cinque ai nastri di partenza quando figurava anche un candidato camerunense. I tre restanti rappresentano distinti modi di intendere sviluppo agricolo, ruolo dell'economia contadina, pertinenza della rappresentanza agricola e della società civile, spazi di manovra del settore privato, natura e funzione di tecnologie e innovazione, liberalizzazione di commercio e mercati, strategie di investimenti, priorità nella tutela delle risorse naturali, misure e rapidità nella gestione del caos climatico, primato della sostenibilità di diete e sistemi produttivi.

**SONO ANCHE DISTINTI MONDI** per retroterra culturale, geopolitico e di sistemi agroalimentari di riferimento: designati ognuno dai propri governi, i candidati sono Qu Dongyu (Cina), Catherine Geslain-Lanéelle (Francia) e Davit Kirvalidze (Georgia). Una donna e due uomini, tre persone che hanno ricoperto ruoli di governo o sottogoverno come vice-ministri o al vertice di agenzie tecniche; una candidatura asiatica e due europee per una regola non scritta di alternanza tra continenti, dopo l'africano Jacques Diouf e il latinoamericano Graziano da Silva.

E proprio la partita delle alleanze transcontinentali è destinata a fare la differenza: dove fluiranno i voti africani tra post e neo-colonialismo? E quelli latinoamericani tra interessi sud-sud e sollecitazioni nord-americane contro il candidato cinese? E quelli dei tanti stati isolani di Caraibi e Pacifico che pesano tanto quanto quelli delle grandi potenze, spesso accusati di farsi comprare a prezzi di saldo? Sarebbe stata interessante anche la parti-

ta tra i giganti asiatici, venuta meno nel momento in cui il governo indiano ha ritirato il suo candidato con una striminzita nota burocratica, ma che sembra lasciare spazio al candidato cinese, magari frutto di un accordo.

**INFINE, SE E' VERO CHE LA FRANCESE** e il cinese sono i candidati forti, nella battaglia dei veti incrociati ci può scappare l'outsider? Certo che il candidato della Georgia, all'origine presentato - nei bisbigli dei corridoi della Fao - come «il candidato degli Usa», debole come paese e come profilo, sarebbe la conferma migliore dell'attacco al multilateralismo e a un profilo alto e ambizioso di un'Agenzia Onu intenzionata a forgiare politiche e programmi. Su di lui potrebbero convergere tutti i voti raccolti all'insegna di una crociata «anticinese».

Perché in gioco c'è il braccio di ferro tra potenze così come il ruolo di organismi e politiche internazionali. Il Wto, nume tutelare del libero mercato a cavallo del secolo, non si è rivelato un luogo agevole per dettare le politiche agricole planetarie, mentre l'industria finanziaria - nelle sue molteplici componenti - è entrata con forza sia nella produzione agricola che nella circolazione degli alimenti o nei processi d'innovazione. Nel frattempo, il quadro degli affamati e dei mal alimentati resta drammatico e in crescita, con l'Africa terra di conquista demagogica e pro-saica per l'agribusiness.

**UN CONTINENTE, IL SOLO, CHE VEDRA'** la sua popolazione raddoppiare. La sua agricoltura continua a poggiare saldamente sull'agricoltura contadina che fornisce più dell'80% dei consumi alimentari e un approvvigionamento in sementi contadine di oltre l'80% delle necessità. Non il problema, ma sani anticorpi, eppure al contempo la testimonianza di un gigantesco spazio di mercato dove l'agribusiness potrà penetrare e strutturare diversamente le scelte fondamentali dei governi locali che debbono destreggiarsi tra guerre, terrorismo, rivolte, crisi sanitarie e smantellamento progressivo degli apparati stata-



li. La Fao potrebbe costituire un utile grimaldello o un intralcio in proposito.

In questo quadro, fin troppo scontato dire che non esiste il candidato o la candidata ideale, essendo tutti privi di una visione che riconosca il primato del diritto al cibo, il superamento del mantra produttivista e liberoscambista o il sovraordinante principio di sistemi produttivi compatibili con i limiti biofisici del pianeta. Ben oltre i rischi rappresentati dalle simpatie pro-Ogm della candidata francese, già ben dimostrate quando era a capo dell'Efsa (l'Agenzia Europea per la Sicurezza degli Alimenti), o dei riferimenti all'agricoltura contadina e - contemporaneamente - all'agricoltura 5.0 del candidato cinese o delle reiterate intenzioni del georgiano di liberare da vincoli statalisti (e multilateralisti) il mercato delle derrate alimentari.

**SULLO SFONDO LA QUESTIONE** finanziaria della Fao resta fondamentale. Il direttore uscente ha subito costantemente tagli al budget dell'istituzione, compensati solo in parte dai cosiddetti «fondi fiduciari» pieni di condizionalità e mascheramenti delle agende bilaterali dei donatori che così designano priorità di intervento e destinatarie dei contributi. In effetti dal

2012, la Fao vive con il cosiddetto «bilancio piatto»: nessun aumento delle disponibilità totali mentre aumentano una serie di costi fissi. Questo ha modificato il peso dei finanziamenti volontari («fondi fiduciari») dei paesi: erano il 56% del bilancio nel 2016/17, sono il 61% nel biennio corrente. Chi metterà quindi i soldi per finanziare il programma della Fao (non enorme, circa 500 milioni annui; per un raffronto, quello del corrispondente Ministero italiano veleggia intorno al miliardo)? Sarà la necessità di risorse finanziarie la porta d'ingresso del capitale finanziario, de facto alterando le regole del funzionamento della Fao (un paese, un voto) per passare direttamente alla regola un dollaro, un voto? In questo scenario, malgrado il nostro paese ospiti la Fao, non ci risulta un gran dibattito: l'Italia salviniana avrà difficoltà a scegliere tra il candidato dell'odiata Francia, così garantendo un voto compatto dei paesi Ue, e quello della via della seta «comunista», quello che potrebbe promuovere un grande balzo in avanti dell'agricoltura mondiale e che sembra in *pole position*.

\*\* autori del libro «Diritti al cibo!» (Jaka Book)

**Terreno duro**  
Si parte dal seme, il gesto più antico del mondo

TEODORO MARGARITA

Si tratta di imparare il gesto più antico del mondo. Da circa 20 mila anni, gli uomini hanno appreso a seminare dando così inizio alla storia dell'agricoltura determinando una svolta irreversibile in ogni aspetto della vita sociale, religiosa, civile delle comunità umane.

Di chi sia stata l'iniziativa, con precisione, non si sa. Il mio sussidiario, *Il perché delle cose*, asseriva che fossero stati dei bambini a scoprire la germinazione delle piante. Per gioco. Di certo gli uomini hanno capito la connessione tra le fasi lunari e il momento giusto per le semine.

In linea di massima vale ancora oggi: con la luna crescente meglio seminare tutto ciò che deve innalzarsi, portare a fiore. Carciofi, girasoli, per esempio, sono dei fiori, ma anche i frutti come i pomodori, le zucchine, sono da seminare a luna crescente. A luna calante vanno seminati e se si tratta di bulbi come le patate, le cipolle o l'aglio, tutte le ver-

dure che fruttificano sotto terra. Le insalate e le verdure che si consumano sotto forma di foglie, meglio seminarle a luna calante.

Esistono in commercio calendari dettagliati in merito, quelli biodinamici sono i più completi. Certamente non conta solamente la luna, a livello locale bisogna considerare altri fattori come il vento, il perdurare di tempo umido o secco, anche se parliamo di piccola orticoltura familiare (sembra ovvio rinunciare alla semina in pieno campo in giornate di vento forte). Come si semina. La regola generale, per la semina in vaso, è che il seme non vada mai interrato oltre la sua stessa dimensione. Semi

piccoli come quelli dell'insalata vanno semplicemente sparsi sul terreno provvedendo in seguito con innaffiatoio a rosetta ad inumidire. In pieno campo si semina a spaglio, girasoli, zucche, mais trovano il modo di muoversi quando è il momento per emettere una radichetta nel terreno e le foglioline si innalzano. Imparare a riconoscere dalle prime foglioline ciò che germoglia richiede attenzione, poi diventa facile. Le piante si suddividono in dicotiledoni e monocotiledoni. Le dicotiledoni sono la maggior parte di quelle che interessano gli orti.

Impariamo ad identificare le prime due foglioline, i due cotiledoni, del basilico: sono

una sorta di mezzaluna, del prezzemolo due sottili linguette. Piano piano impariamo a distinguere i semi delle verdure più comuni, seminando solo una specie per vaso, ciò che non assomiglia alla specie che abbiamo seminato va tolto. Le monocotiledoni, mais, i cereali, allungano una sola fogliolina, seminare del grano, del mais, richiede spazio e grossi contenitori, in un orto un filare facilmente ci può stare. Il terriccio da impiegare per i nostri vasi se non siamo in grado di ricavarlo dal nostro compost, è quello detto universale. Per i contenitori, quelli in plastica hanno il vantaggio della leggerezza, quelli in argilla sono certamente migliori sia per

l'estetica che per l'impatto ambientale, ma se siamo accorti possiamo riutilizzare all'infinito anche le fioriere in plastica.

Che cosa seminare. Evitiamo in assoluto le sementi sulla cui confezione risulti scritto «F 1» oppure «F 2». Cerchiamo sementi biologiche, esistono. Il meglio è cercare scambi di semi locali, ve ne sono in tutta Italia, troverete date e luoghi sui siti delle associazioni di *seedsavers*. Riproducendo sementi riprodotte a livello locale, contribuiamo a mantenere antiche varietà che altrimenti scomparirebbero. Un buon manuale che ci permetta di imparare è *Di seme in meglio* a cura di Alice Pasin, edizioni Pentagora.